

# La metafisica del quotidiano e del contingente

Paolo Leoncini

Università "Ca' Foscari", Venezia  
([leoncinipaolo2@gmail.com](mailto:leoncinipaolo2@gmail.com))

---

**Abstract**

Recensione a Sara Fruner, *La rossa goletta*, Milano, Crocetti, 2024, pp.192.

---

**DOI**

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/771>

---

**Diritto d'autore**

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

Questa raccolta poetica di Sara Fruner comprende oltre 200 testi poetici, privi di punteggiatura, maiuscole, ripartizioni: la rossa goletta (nave piccola e leggera a due alberi, secondo l'etimo francese) è, qui, un universo linguistico fluido, animato dalla percezione del moto delle cose e della difformità che non accoglie ipoteche istituzionali di tipo 'grammaticale' o concettuale, per cui la «metafisica delle cose»<sup>1</sup> è una «metafisica del quotidiano e del contingente che risale a valori universali»<sup>2</sup> senza sapere a priori perché e come: «un cappello perduto / da campo e granoturco / da sole e maggese / spuntato dal nulla: in mezzo alla calle // quotidiana occorre / la metafisica delle cose»<sup>3</sup>: una 'metafisica' necessaria, ma scoperta di volta in volta, di fenomeno in fenomeno, di oggetto in oggetto.

Scrittrice di altissimo livello, su diversi versanti, Sara Fruner è anti-letteraria per eccellenza, a cominciare dal rifiuto degli usi consueti, codificati, delle esterne modalità formali; eppure si tratta, in questi testi avvincenti, di una scrittura finissima, penetrante che si riformula e si ricrea attimo per attimo; che si ri-fonda nel ri-crearsi. Insieme con la 'metafisica', re-inventata di volta in volta, c'è un pensiero attivo come un'esigenza matematica, un pensiero sotteso all'esperienza tattile, sensibile, emotiva, visiva: «lavoro con costanza e razionale fretta / a un modello matematico / che serve a calcolare / la reale differenza / tra fulmine e saetta»<sup>4</sup>: si tratta di una 'matematica' infinitesimale all'interno del fenomeno: può essere questa, unitamente alla 'metafisica necessaria', scoperta di volta in volta, la poetica di Sara Fruner: che coordina la percezione su istanze interiori, non aprioristiche, ma rivelantisi attraverso una fenomenologia gnoseologica, e un tempo insieme libera e motivata.

Ciò che in Sara Fruner vanifica il 'letterario' è la percezione del tempo: «il tempo non è tondo»<sup>5</sup>, ovvero la vita non può essere trasformata in letteratura, in quanto la letteratura implica istituzionalità e compimento, ben al di là del formalismo strettamente grammaticale il cui rifiuto diventa un segno. Leggiamo *A Gabriel Garcia Marquez*:

a una a una / bacio le pagine / che hai scritto / le credo un letto / pieno di  
amanti / ma mi permetto / Gabo / dissento. / Il tempo non è tondo / è  
compagno laterale / sta al tuo fianco / sdraiato orizzontale / occupa i posti /  
che ti stanno accanto.<sup>6</sup>

Se il tempo è «compagno laterale» che «sta al tuo fianco», il tempo è aperto ai fenomeni; non è un «letto di amanti». Il fenomeno precede il tempo come leggiamo nel testo successivo a quello su Garcia Marquez:

va' a scuola dall'autunno / e prendi appunti / fatti insegnare / l'impeto dei  
funghi / il capitale del castagno / studia il verde panno / che i tronchi infilano  
/ nei mattini di bruma / dopo la luna piena / poi torna qui / confronta con

---

<sup>1</sup> Sara Fruner, *La rossa goletta*, Milano, Crocetti, 2024, p. 129. Le note successive riportano il titolo del componimento fra parentesi.

<sup>2</sup> Ivi, p. 173 (*Valori di riferimento*).

<sup>3</sup> Ivi, p. 129 (*Il cappello*).

<sup>4</sup> Ivi, p. 113 (*Modello matematico*).

<sup>5</sup> Ivi, p. 101.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

l'estate / che mai non fummo / ma che certo saremo / se l'inverno che siamo /  
cederà a questa sera / al suo gelo globale / scriverà una nuova poesia /  
intitolata primavera.<sup>7</sup>

Qui il tempo è incarnato nella fenomenologia delle stagioni: comincia con il declino autunnale con una percezione diffusa («funghi, castagno, verde panno dei tronchi / mattino di bruma») per un'estate da attendere a condizione che l'inverno che siamo – altre volte il poeta dirà «nella città che siamo»<sup>8</sup>; oppure «l'ultima pecca del desiderio / è che muore di parto»<sup>9</sup>, eliminando il tempo e sostituendolo con gli stessi fenomeni, la città, il desiderio, il parto – «scriverà un nuovo poema / intitolato primavera».

Questa cosmologia del tempo, mentre dà spazio all'autunno e si identifica con l'inverno, fa dell'estate un'attesa, e della primavera la scrittura di un poema, un'immaginazione, una visione. L'esistenza vissuta è quella sensibile dell'autunno, e quella identitariamente formante dell'inverno; si tratta di un dissolversi del tempo nei «posti che stanno accanto»; ovvero nelle stagioni reali del vissuto esistenziale: del quale il poeta scrive esplicitamente nel penultimo testo della raccolta, riassuntivamente explicitario:

a riva approdavano / gonne fruscianti / carezze di madri / l'eterno presente /  
sulle tele dei quadri // un silenzio: dai colori violenti / vestiva il tempo // alla  
distesa del mare / davamo la schiena / dicevamo/ tranquilli / adesso arriva/  
straccia la nebbia/ la sirena // adesso arriva / straccia la nebbia / la sirena // da  
allora / è nostra casa / l'attesa.<sup>10</sup>

L'iterazione finale precede l'«attesa» come condizione esistenziale del tempo se non si realizza la condizione fenomenologica: in questa discrasia tra esistenziale e fenomenologico si colloca l'arte: l'«eterno presente della pittura»; oppure un «letto pieno di amanti» di Garcia Marquez. L'essenza del tempo è dunque l'attesa, per cui il passato è enorme, incontenibile, il futuro un evento: «tra questo minuto / e quello di prima / una transiberiana fa la spola // tra questo minuto / e quello in attesa / prende il largo / la barca a vela»<sup>11</sup>. Se non esiste incarnazione dell'oggetto nel fenomeno non esiste 'avventura': «sì ogni oggetto / presente o reale / è un'avventura»<sup>12</sup>. Ogni oggetto un'avventura. Il tempo si innerva nei fenomeni trasformandoli, creandoli: «...l'ortica si difende secerne madreperla // dopo anni quell'assalto / quel sopruso / diventa altro / semina piccoli baci / intorno al collo [...] / dunque è quello: il lustro che scorgo / quando accosto / l'epica d'amore / e di cordoglio / della mia carne / e la sfoglio / brandello / dopo brandello»<sup>13</sup>: amore e cordoglio della mia carne sono esiti della trasformazione, non sono fenomeni in sé: non esiste il fenomeno in sé senza innervazione temporale.

<sup>7</sup> Ivi, p. 102 (*Le stagioni dell'uomo*).

<sup>8</sup> Ivi, p. 74.

<sup>9</sup> Ivi, p. 69.

<sup>10</sup> Ivi, p. 191.

<sup>11</sup> Ivi, p. 89 (*Tra questo minuto*).

<sup>12</sup> Ivi, p. 66.

<sup>13</sup> Ivi, p. 77 (*Fenomenologia dell'ostrica*).

La perlustrazione minimale di Sara Fruner si commisura con le epifanie percepibili del tempo e dello spazio:

arrivi a un piccolo foro / dentro un grosso muro / ho fallito tutto / spifferai nel  
pertugio / amori storti / amici andati / tentativi morti / prim'ancora / di esser  
nati // non posso saperlo / ma indovino / la mia voce / è gerla / piena di cibo /  
e dall'altra parte / cresce un bambino.<sup>14</sup>

Questo indovinare è come l'immaginazione, la visione della primavera, ma divenute concrete, incarnate nello spazio: «la mia voce / è gerla» significa qualcosa che accade nello spazio, nonostante la nescienza, come il tempo che fa accadere qualcosa attraverso i fenomeni può appagare l'attesa esistenziale. Il tempo, come l'amore, non cede: «dell'amore / ancora indosso / le scarpe rotte / che percorrono / distese accidentate / discese nella notte / e ancora non cedono»<sup>15</sup>.

Ne *Il lenzuolo*<sup>16</sup>, l'amore è avvertito metaforicamente come un vincolo che impedisce il volo: questa percezione dell'amore costituisce uno dei nuclei sotterranei, impliciti, della poesia di Sara Fruner: l'amore come vincolo, come impossibilità di slancio, di 'volo', trattiene nel tempo il rapporto dell'uomo col mondo. Leggiamo il testo, metafora dell'amore:

il tuo voler sapere / se l'amore fa bene / lo giro al lenzuolo // steso al vento /  
rende grazie alla molletta / che gli permette danze serali / mattini di festa / sul  
prato del cielo / eppure magari la detesta / dopotutto / è il suo pizzicotto / a  
strappargli il volo.<sup>17</sup>

Questa duplicità dell'amore che permette «danze serali», «mattini di festa» «sul prato del cielo», ma trattiene dallo spiccare il volo, è il germe dell'interiorità poetica di Sara Fruner. Impedendo il volo, l'amore trattiene nel tempo, con le sue alternanze, contraddizioni, limitatezze. Leggiamo in *Noi e Dio*: «dio ha l'immunità / noi colpevoli / o presunti tali / il verbo eretico / della verità»<sup>18</sup>: nei confronti di un dio «immune», l'uomo non lo è mai: se il tempo trasforma, impedisce il volo, impedisce l'immunità. È questa l'etica di Sara Fruner che intesse i suoi testi poetici, perfetti come ritmo, cadenza, stile, per una *medietas* in cui il momento percettivo si equilibra con la dimensione verbale; lo vediamo, ad esempio, in *Identiche differenze*: «un trattore / una viola / il lento avanzare / nei campi d'aprile / e sul rigo musicale // il tuo cuore / la mia testa / un mare / senza la costa // nelle parole / l'abisso sale / il vero anche»<sup>19</sup>, dove realtà visiva, natura, interiorità, rese in parole, se accrescono l'abisso percettivo, insieme fanno emergere il 'vero'. L'eresia della verità, l'abisso della percezione si equilibrano nel 'vero' della parola, come «dentro l'ombra / che il muro getta / nella muta piazza / dentro quel crimine / quell'aria scura /

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 103 (*Al di là del muro*).

<sup>15</sup> Ivi, p. 138 (*Dell'amore*).

<sup>16</sup> Ivi, p. 22 (*Il lenzuolo*).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Ivi, p. 77 (*Noi e Dio*).

<sup>19</sup> Ivi, p. 65 (*Identiche differenze*).

risiede il vero lume / la possibile salvezza / dell'umana razza»<sup>20</sup>: eresia, abisso, oscurità, sono i contrappunti necessari della salvezza, sono l'assenza, la sofferta mancanza che fanno emergere la parola salvifica, la parola umana.

Il simbolo della speranza, il poeta lo scopre nella natura, nella formica: «la formica / avanza spedita / certa / col dorso carico / sull'irta salita / di un pezzo di torta // l'esistenza / del suo passo militare / del suo essere colossale / in mezzo alla pochezza / dell'umana inconsistenza / scrive un trattato / dedicato alla speranza»<sup>21</sup>. La natura si assimila all'umanità nella scenografia celeste: «il modo che ha il cielo / di prendere un volto / e passarlo all'ambra / con la cipria dell'alba [...] è soverchiante e stupefacente / come strilla / in certi fenomeni / il lutto»<sup>22</sup>, laddove c'è un parallelo tra il movimento della natura e lo 'strillo' del lutto; parallelo, commisurazione tra la natura che 'prende' un volto, e l'uomo che lo perde. Il movimento nello spazio diventa 'strillo' umano, e crea una cosmologia del compenso, del richiamo universale. E ancora: la presenza del violinista «...ritorna / solo quando vuole /... / è signore supremo / nel caos urbano»<sup>23</sup> dove l'umanità riemerge sull'artificio regressivo della tecnologia, da cui il violinista non viene toccato. Quando il poeta tocca *Poesia e altro*<sup>24</sup>, tocca un'esistenza che esiste solo nella libertà: «guardami / non ho terra / non ho pace / non ho nulla / solo voce // una cosa devi sapere / mi afferri soltanto / se mi lasci andare»<sup>25</sup>: dove la poesia manifesta l'intangibilità, come la libertà del violinista. In *Valori di riferimento*<sup>26</sup> la poesia diventa referente dell'esistere reale dei monti, dei campi, della forma del mondo.

D'altro canto, Sara Fruner non esclude l'uomo senza poesia, senza natura, l'uomo della società politica, come in *L'amara verità*<sup>27</sup> in cui mentre «due milioni di api operaie / serve del propoli / lavorano ligie / su un'isola verde / a poche leghe / dalla metropoli // sotto il comunismo / dalle dolci intenzioni / tramano da secoli / ribellioni»<sup>28</sup>: tra natura e umanità c'è una discrasia sul versante operaio, non priva di profonda amarezza nei confronti di un comunismo disumano anziché umanistico, a cui l'uomo si ribella anziché accettarlo come giustizia come sarebbe se corrispondesse alla sostanza dell'uomo e non all'artificio dell'ideologia. Altrettanto equivoca è la percezione del capitalismo americano<sup>29</sup>:

«...un contadino / diretto al paese / per festeggiare / il figlio imminente / si ferma un istante / davanti al cavallo sfinito che giace riverso, e seduto sul carro / pensa al raccolto / abbonda parrebbe /.../ guarda poi passa / la viva carcassa; ma perde "il figlio imminente": nella casa solinga / ai confini del

<sup>20</sup> Ivi, p. 97 (*Dentro l'ombra*).

<sup>21</sup> Ivi, p. 108.

<sup>22</sup> Ivi, p. 115 (*Il lutto*).

<sup>23</sup> Ivi, p. 140 (*Il violinista in città*).

<sup>24</sup> Ivi, p. 144 (*Poesia e altro*).

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Ivi, p. 173 (*Valori di riferimento*).

<sup>27</sup> Ivi, p. 158 (*L'amara verità*).

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Ivi, p. 172 (*Americana*).

mondo / premature le doglie / il vento inesperto / precipita la moglie / sola  
nel parto.<sup>30</sup>

Dove insensibilità per la natura e avidità di possesso – tipici tratti capitalistici – confliggono con la solitudine della nascita attesa, ma la cui attesa è stata tradita, è stata spostata dal tempo reale per un tempo egocentrico.

Come nel comunismo, così nel capitalismo, il poeta rappresenta la discrasia, la divergenza rispetto ad un umano autentico: discrasia e divergenza che fin dalle origini tradiscono l'umanesimo nei tarli ideologici avulsi, staccati dalla sostanza dell'uomo, artificialmente difformi dalle radici autentiche dell'umanesimo. Concludiamo questa rassegna citando *Il canto di un albero*<sup>31</sup>, dove la natura si erge come alternativa ad una umanità che si autocondanna:

i morti non si contano / nemmeno i feriti / da quando i nostri occhi / si sono  
sfiorati / tra l'inizio e la fine / i girasoli sul soffitto / le viole nel letto / le ore  
zigane / trascorse a ballare / le tue paure / le mie storture // sulla devastazione  
/ che causammo / sul sangue versato / sugli eserciti caduti / ora s'erge fiero /  
variopinto / tondeggiante / il canto di un albero.<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 93 (*Il canto di un albero*).

<sup>32</sup> *Ibidem.*